AI GIOVANI

CHE

NEL ROMANO ATENEO

DELLA SAPIENZA

CON RELIGIOSO AFFETTO

GENEROSAMENTE SOSTENGONO

LA CAUSA DI PIETRO

ENCOMI E PLAUSO

L' 11 APRILE 1869

CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO

DELLA PRIMA MESSA CELEBRATA

DALLA SANTITA' DI N. SIGNORE

PAPA PIO IX.

I.

O Italia, ove pose l' eterno Fattore
Dell' alta sua gloria sì vivo splendore,
Tu lieta su tutte le genti sorvoli
Per aure soavi, per tiepidi soli;
  Per chiari ruscelli, per ricchi vigneti,
  Per cento tue reggie, per cento città,
  Per canti leggiadri di mille poeti,
  Per cara favella che pari non ha.

Ma il primo, supremo tuo vanto risiede
In questa di Piero cattolica sede:
Nel sommo Pastore del mistico ovile
Di cui non ha in terra maggior, nè simile;
Cui solo è concessa possanza infinita
Dall' uno, supremo del mondo Signor,
Che solo ragiona parole di vita,
La fede insegnando che vince ogni error.

O Italia, ti guarda d' intorno e nel seno ...
Ah quanti tuoi pregi ti vennero meno!
Son gl' invidi forse di tanta tua sorte
Che in vista pietosi ti spingono a morte?
Qual demone in petto la bile nefanda,
L' insano furore d' accenderti ardì?
Dal crin chi ti svelse la bella ghirlanda,
Chi lacera e grama ti fece così?

Son mute pe' colli le patrie canzoni ,
Le terre son corse da vili predoni ,
La ronca è conversa in brando di guerra ,
Si rode l' un l' altro chi un muro rinserra :
Gli asili più sacri , i templi di Dio
Invasi , distrutti con empio furor ;
Le pristine leggi dannate all' oblio ,
A Lissa , a Custoza bruttato l' onor.

Per fame hai venduto degli avi l' acquisto ,
Perfino la veste , la veste di Cristo !...
E ch' altro all' ingorde tue voglie rimane ?..
Ahi ! pane , frattanto , ti chieggono pane
Le turbe de' figli delusi , diserti
Che intronan le piazze d' un urlo feral ,
E in aria levando gli scarni lacerti,
S' indracan brandendo la falce e il pugnal.

Sol una , una speme ti resta nel soglio
Di Pier che può trarti di tanto cordoglio ;
E tu , dissennata , con arti infernali
Là pur di tua rabbia drizzasti gli strali !
E ingrata t' ostini cozzar contro il cielo ,
Scordando che il trono più eccelso ti diè ..
Sul capo al profano ritorna quel telo
Che lanciasi contro del Padre e del Re.

Or dunque ogni senso perdesti del retto ?
La fè de' tuoi padri , l' onor fia reietto ?
Non vedi l' abisso furente per ira ?
T' arresta , infelice , t' arresta e rimira :
Di giovani invitti magnanima schiera
Cui nobile è il sangue , più nobile il cor ,
Rilevan dal fango la patria bandiera ,
E giuran far salva la fede e l' onor.

Raccolti , serrati , qual sacro drappello ,
Dal suolo felsineo già mandan l' appello :
Chiunque è del vero non timido amico
Al Padre che i tristi vorrebber mendico
Solenne protesta di fede , d' amore
Con umile offerta giulivo darà ;
Chi ha core nel petto , chi fede ha nel cor e
Al tenero invito non tardo sarà.

O prodi , o pietosi d' Italia garzoni
Amore , conforto , speranza de' buoni ,
Più bel vi sorrida degli anni l' aprile ,
Il plauso vi segua d' ogni alma gentile ,
Via dunque smentite l' ignobile grido :
Che l' itala terra virtù più non ha ,
Che d' ogni valore un tempo già nido
Or fatta è sentina di tutte viltà.

Ed ecco, per quanto l' Italia si stende ,
Mirabile gara si desta , s' accende :
Son cento , son mille , son tutti ... un desio
Li mena , li spinge di chieder per Pio ;
Ma primi ritolte a voglie innocenti
Le strenne paterne devoti offerîr ;
Ne' giovani petti , nell' alme bollenti
Maggiore è del dono l' affetto , il desir.

L' appello già varca l' italiche sponde ,
Dell' orbe ogni parte concorde risponde ;
Dal Rodano al Reno , dal Tago al Tamigi
L' Europa già corre sui loro vestigi ;
Fin l' arso Africano , fin l' irto Lappone ,
Fin quegli che abbraccia l' estremo Equator ,
Un caro tributo con gioia depone
A' piè dell' oppresso sovrano Pastor

Ad uom che al meschino soccorso qui diede
Immensa è promessa nel cielo mercede ;
Qual merto , qual gloria per voi serba Iddio
Che deste tai prove d' amore per PIO ?
Se ad opra pietosa d' amor filïale
La Roma pagana un tempio innalzò ,
La Roma di Cristo celeste immortale
I vostri bei nomi nel cielo segnò.

O prodi , animosi d' Italia garzoni ,
Amore , conforto , speranza de' buoni ,
Più bel vi sorrida degli anni l' aprile ,
Il plauso vi segua d' ogni alma gentile :
Osate fidenti , seguite da forti
Le prische memorie d' amore , di fè ;
Seguite , mostrate che terra de' morti
Non è questa terra che vita vi diè.

II.

È dolce pe' figli devoti credenti
Lenire del Padre le angosce , gli stenti :
Ma è santo , è divino nell' empia contesa
Del trono di Piero volare a difesa ;
Segnarsi di Cristo fedele campione ,
La croce nel petto , nel pugno l' acciar ;
Se morte ne colga nell' aspra tenzone ,
É santa la morte pel trono e l' altar.

Sull' urne de' prodi per Cristo caduti
Non s' ode lamento di cari perduti ,
La madre non parla del duol la favella ,
Non lacrime , ha fiori la dolce sorella ;
De' santi l' osanna d' intorno risuona ,
Di Cristo il vessillo vi sta trïonfal ;
Fregiati nel cielo d' eterna corona
Gioiscon beati di vita immortal.

Chi son que' gagliardi d' onesta sembianza
Che pari alla fede han braccio e possanza ?
D' oltr' alpe , oltre mare son nostri fratelli .
Che , gli agi lasciati d' aviti castelli ,
Son corsi del Padre nel fiero periglio
A far di sè schermo , o pronti a morir :
Pugnossi , e de' prodi l' intrepido ciglio
In fuga ebbe volto degli empi l' ardir.

O Roma, o feconda nutrice d'eroi,
Tra l' inclite schiere non mancano i tuoi!
Son essi i più illustri del sangue romano
Che liberi al brando disteser la mano;
  E surser più folti nel dì del cimento,
  Difeser le sante ragioni di Pier:
  Di Roma l' antico valor non è spento,
  Se riedon que' giorni, ciascun fia guerrier.

È colpa, è vergogna gli spirti gagliardi
Stemprar nell' ignavia, tra gli ozi codardi;
Il fervido ingegno degli anni primieri
Si nutra, s' afforzi di savi pensieri;
  Il trono di armati, ma d' alti intelletti
  Di menti sublimi si cinga la Fè:
  Al nobile arringo ciascuno s' affretti,
  Di viver non merta, chi vive per sè.

Di senno fa duopo. Con labro blasfemo
S' inbrancan tra sofi gli avanzi del remo;
Sbucati dagli antri di sozze congreghe,
Picchiati i responsi di spettri, di streghe,
V' imbrattan le carte di putride fole
Che offuscan la luce serena del dì!
Ahi! tardi riscosso l' incauto si duole
Che fede e innocenza dal cuore sbandì.

Dell' arti di pace nell' alma palestra
L' età giovanile sia pronta, sia destra;
La spada altri impugni sostegno del dritto,
Il senno altri adopri, la voce, lo scritto:
Di sante dottrine si pascan le menti,
Beviamo alle fonti del puro saper;
Si pugni a fiaccare de' pravi gl' intenti,
Si pugni a difesa del giusto, del ver.

Che valgon gli scherni di ceffi ringhiosi
Sull' anime forti, su cuor generosi?
Son cote che affina, son sprone che incita,
Son fuoco che desta la fiamma sopita:
Al nobile scopo crescete, crescete,
Sprezzate il beffardo sol nato a mentir;
Per voi l' avvenire; prescelti voi siete
Valore, sapienza, virtude a seguir.

Voi chiama la patria, voi serba il Signore
A tempo più mite di pace, d' amore:
Ahi l' onte, gli sdegni, le stragi, le guerre
Bruttaron già troppo l' italiche terre!
O! pace, sia pace! giù l' ire e i coltelli,
Giù l' ansia d' un bene, che ben mai non fu;
Di pace nel gaudio fia dato, o fratelli,
Men trista la vita menare quaggiù.

Si torni alla fede sincera degli avi ,
Si torni al rispetto dovuto alle Chiavi :
Per senno , per armi fur l' itale genti
In pace ed in guerra temute e fiorenti
E quando all' Eterno che suscita e atterra
Que' templi superbi con fede innalzàr ,
E quando al Vicario di Cristo qui in terra
E popoli e regi la fronte chinàr.

Di duolo compunta, nel senno tornata
Voi , giovani invitti, traete l' ingrata
Dinanzi a quel Grande Pastore di pace
Che l'ama d' amore paterno, verace:
L' Italia traete dinanzi a quel Trono
Che sol può donarle salvezza e splendor;
Pentita si prostri: la voce perdono
Soave ragiona del Padre nel cor.

O sommo Pastore, santissimo Pio
A nuovi trionfi serbato da Dio,
De' veri credenti l' immensa famiglia
Uniti in un voto con umide ciglia
In giorno di tanta letizia fecondo,
Sollevan le palme pregando con fè,
Che viva a salute d' Italia, del mondo
Il suo dolce padre Pontefice e Re.

Deh! Tu nell' amplesso più caldo d' amore,
Nel bacio più acceso di Cristo Signore,
Rimembra i tuoi figli che t' amano tanto,
Rimembra d' Italia le colpe ed il pianto:
Tu strappa all' Eterno la folgore ultrice,
Tu placa gli sdegni del giusto furor;
E l' iride splenda d' età più felice,
D' un' era novella di pace e d' amor.

Antonio Donati
Custode II della Bibliot. Aless.
nella Pont. Univ. Rom.